

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

## L'EDITORIALE

Forse non è vero che oggi manchiamo di grandi figure di donne e uomini, impegnate e impegnati nel campo socio-politico in vista di una società migliore.

Forse non si distinguono nella loro singolarità, ovvero non sono personaggi. Si tratta per lo più di una massa quasi anonima che, in nome della giustizia e della libertà, della democrazia e della solidarietà, lotta magari in silenzio perché la Civiltà non torni nella barbarie.

Ma forse sarebbe sbagliato parlare di un ritorno alla barbarie, quando il passato nel suo complesso ha avuto momenti di grande Umanesimo e di uno splendore di Geni che hanno creato quella fondamentale Cultura, che spingeva l'Intelletto puro oltre le miserie di una storia fatta di miseri superbi uomini di potere.

Se c'è ancora speranza in un avvenire promettente di Novità divina ciò lo dobbiamo ai Geni di ieri, e a quella Vitalità di intelligenze superlative che hanno scosso il mondo allora conosciuto nel loro spirito interiore.

In ogni caso, non saprei se dobbiamo dare più credito ad una massa anonima di giusti "senziosi" che non invece a grandi Personalità che sappiano risvegliare la Coscienza dell'Umanità.

Ho detto "massa anonima di giusti": già dire massa smorza quella carica carismatica di personalità eccezionali.

Ma attenzione: distinguerei il Genio dal suo personalismo, come starei alla larga dai populistici che si fanno personaggi su un trono di pagliume.

Sento nell'aria il respiro profondo dei grandi Geni del passato. Talora è affannoso, pesante, quasi comatoso.

Quanto vorrei che tornasse quel periodo aureo in cui bastava aprire una finestra per respirare Umanità!

don GIORGIO

Vi presento...

## Guido Miglioli

(1879-1954)

di Giuseppe Sircana (Treccani)

**N**acque il 18 maggio 1879 a Castelnuovo Gherardi, in provincia di Cremona, da Colombo e da Paolina Villa, agricoltori benestanti. Laureatosi in lettere (1901) e poi in legge (1903) all'Università di Parma fece pratica presso lo studio legale di E. Sacchi, deputato cremonese ed esponente di spicco della Sinistra radicale. Dopo la brusca rottura con il Sacchi e gli ambienti radicali Miglioli iniziò a militare nel Movimento cattolico, dando vita, il 7 gennaio 1905, al settimanale *L'Azione*, rivolto al proletariato agricolo cremonese, e impegnandosi nella diffusione e nel consolidamento delle leghe contadine d'ispirazione cristiana.



In competizione con le leghe «rosse», accusate di voler ridurre i contadini a salariati di Stato, le leghe «bianche», promosse da Miglioli, perseguivano forme di partecipazione aziendale al fine di rendere più forte e stabile il rapporto dei lavoratori con la terra.

Le lotte per i patti colonici del 1907 accrebbero la popolarità di Miglioli che al congresso dell'Unione popolare, svoltosi a Genova nel marzo 1908, emerse come uno degli esponenti di punta dell'ala progressista del Movimento cattolico. Al congresso cattolico di Modena (9-11 ottobre 1910) si oppose con successo, insieme con L. Sturzo, alla creazione di unioni sindacali di carattere confessionale aperte sia ai dipendenti sia ai datori di lavoro e riuscì a far passare una linea favorevole all'autonomia programmatica e operativa dei cattolici in campo elettorale.

Opositore di G. Giolitti e contrario alla guerra di Libia, il 26 ott. 1913 fu eletto alla Camera al primo turno, beneficiando più dei suoi avversari nel collegio di Soresina – il radicale A. Pavia e il socialista C. Lazzari – dell'introduzione del suffragio universale maschile.

Dopo aver votato, nel marzo 1914, la fiducia al governo Salandra, avendone apprezzato l'attenzione ai problemi dell'agricoltura, Miglioli, interprete dei sentimenti diffusi tra le masse rurali, fu risolutamente contrario all'intervento in guerra, esponendosi ai violenti attacchi degli interventisti cattolici e a minacce e aggressioni da parte dei nazionalisti.

Nel 1914 avviò il processo di organizzazione su scala nazionale dei lavoratori della terra cattolici che, nel settembre 1916, portò alla costituzione della Federazione italiana dei lavoratori agricoli (FILA), di cui divenne presidente.

Nel dopoguerra fu alla testa del movimento per «la terra ai contadini», slogan che egli, diversamente dai socialisti, intendeva come conquista graduale della proprietà attraverso l'associazione dei lavoratori alla conduzione dell'azienda agricola.

Per perseguire tale obiettivo Miglioli definì una piattaforma di lotta che aveva come punti principali la conquista delle otto ore di lavoro, il controllo delle assunzioni e dei licenziamenti, l'imponibile di manodopera, l'equo canone d'affitto e la suddivisione degli utili.

Nei primi mesi del 1919 le leghe bianche condussero insieme con quelle rosse una lotta unitaria per il patto colonico che portò, in maggio, alla conquista delle otto ore.

Tale risultato riaccese gli entusiasmi per il raggiungimento degli altri obiettivi, a cominciare dalla partecipazione diretta dei contadini all'azienda e alla cointeressenza, determinando la rottura con i socialisti che insistevano per le rivendicazioni salariali mirando all'abolizione della proprietà privata. Otto giorni di sciopero e l'annuncio di una lotta a oltranza indussero gli agrari a fare le prime concessioni sulla ripartizione degli utili dell'azienda anche per i salariati agricoli.

Tali concessioni furono di lì a poco rimesse in discussione, provocando scioperi durissimi, che in varie località del Cremonese diedero luogo a scontri tra socialisti e «migliolini» e a sanguinosi incidenti con la forza pubblica, in uno dei quali, il 12 giugno 1920, fu ucciso il capo-lega G. Paulli, vicino al Miglioli. Con il patto di Parma del 19 giugno gli agrari accettarono il principio della compartecipazione, ma ancora una volta gli accordi furono disattesi. I lavoratori occuparono allora le aziende, che vennero gestite dai «consigli di cascina».

La lotta proseguì per diversi mesi e, dopo l'intromissione nelle trattative di R. Farinacci, si concluse il 10 ag. 1920 con il lodo Bianchi, che riconosceva

ai salariati la compartecipazione ai capitali e agli utili, il controllo della contabilità e della conduzione dell'azienda stessa e la possibilità di acquistare le attività esistenti in bilancio alla fine del contratto.

Fu una vittoria di grande portata, ma destinata a non produrre effetti concreti nella nuova situazione che vedeva il fascismo cremonese farsi strumento sempre più aggressivo della reazione agraria.

L'intensa attività sindacale portata avanti nella sua terra non distolse Miglioli dagli impegni politici sul piano nazionale.

L'evoluzione organizzativa e politica del Movimento cattolico non lo convinceva: nel marzo 1918 giudicò la costituzione della Confederazione italiana lavoratori (CIL) un'operazione calata dall'alto e destinata ad approfondire il solco tra lavoratori cattolici e socialisti. Fu anche critico – lui che da tempo si batteva per la nascita di una forza politica dei cattolici – nei confronti del Partito popolare italiano (PPI) che avrebbe voluto si caratterizzasse come partito del proletariato cristiano. Decise tuttavia di aderire al PPI alla vigilia del primo congresso (Bologna, 14-17 giugno 1919), consapevole di rappresentare al suo interno posizioni assai minoritarie.

Al congresso di Napoli (8-11 aprile 1920) chiese l'espropriazione delle terre, la loro distribuzione ai contadini e l'alleanza con il Partito socialista italiano (PSI). Al congresso di Venezia (20-23 ottobre 1921), sotto l'incalzare dello squadristo fascista, tornò a perorare l'intesa con i socialisti, tentando, nel marzo 1922, di realizzarla sul piano locale.

Sconfessato dai vertici nazionali del PPI e del PSI, si trovò esposto alla reazione violenta dei fascisti di Farinacci che lo aggredirono, devastarono la sua casa e lo misero al bando da Cremona.

In ottobre diede vita con F.L. Ferrari al settimanale // *Domani d'Italia*, che si batté per l'uscita dei popolari dal governo Mussolini.

Non ricandidato alle elezioni del 6 aprile 1924, Miglioli si pronunciò contro la secessione dell'Aventino e di lì a poco, dopo un incontro con A. Gramsci, G. Di Vittorio e R. Grieco, maturò la convinzione che fosse necessario realizzare l'unità sindacale come primo passo verso l'unità di classe tra operai e contadini.

L'11 dic. 1924, in una intervista al giornale comunista *L'Unità*, esternò questo convincimento affermando che nessuna conquista sindacale poteva considerarsi sicura senza la presa del potere politico da parte dei lavoratori. Tali affermazioni destarono scalpore, provocando, il 24 gennaio 1925, la sua espulsione dal PPI.

Miglioli si avvicinò sempre più al mondo comunista e nell'aprile 1925 fu invitato in Unione Sovietica per partecipare al primo congresso dell'Internazionale contadina (Krestintern), di cui divenne vicepresidente.

Protrasse il suo soggiorno per studiare le ripercussioni della rivoluzione russa nelle campagne (ne parlerà nel volume *Una storia, un'idea*, Torino 1926).

Dopo una breve permanenza a Parigi rientrò in Italia tentando di riunire in un'unica organizzazione i lavoratori della terra, ma presto si convinse dell'opportunità di espatriare.

La notte del Natale 1926 ripartì in Svizzera, dove si stabilì per qualche tempo, prima d'intraprendere una lunga peregrinazione che lo portò in Germania, Belgio, Francia, Spagna, Unione Sovietica, Austria, Cecoslovacchia e Jugoslavia.

Con il nome di battaglia di Giuseppe Miglioli continuò a collaborare con il movimento comunista senza mai aderirvi, per una sua scelta di autonomia e per una certa diffidenza che i dirigenti del Partito comunista italiano (PCI) mantenevano nei suoi confronti.

Nel 1937 si stabilì a Parigi e quando, nel giugno 1940, i Tedeschi occuparono la città lanciò un suo programma, «non aderire, non sabotare», prese contatto con le autorità italiane in Francia e con esponenti del governo collaborazionista francese e tentò di favorire un riavvicinamento tra i due paesi.

Nonostante ciò, il 15 febbraio 1941 venne arrestato e dalla prigione scrisse a Farinacci una lettera in cui si diceva vittima della plutocrazia ebraico-massonica, esaltava l'asse Roma-Berlino e rinnegava il lodo Bianchi.

Grazie probabilmente all'intervento di Farinacci Miglioli fu trasferito in Italia e il 26 agosto rinchiuso nelle carceri di Bolzano.

Il 10 ottobre fu condannato a cinque anni di confino.

Fu confinato prima a Lipari e poi in Basilicata, a Lavello e a Pescopagano, da dove il 29 maggio 1943 indirizzò una petizione a B. Mussolini.

Liberato dopo la caduta del regime, il 12 agosto, Miglioli si stabilì per qualche tempo a Roma, dove prese contatto con diversi esponenti del mondo cattolico: dai democristiani G. Spataro e A. De Gasperi, al fondatore del Movimento cristiano-sociale G. Bruni, ai cattolici-comunisti F. Rodano e A. Ossicini.

Tornato a Cremona, dopo l'8 settembre 1943 si nascose nell'abitazione di un nipote a Milano, ma il 21 aprile 1944 venne arrestato.

Farinacci, intenzionato a speculare sul suo «pentimento», lo fece ricondurre a Cremona dove fu sottoposto a libertà vigilata fino alla Liberazione.

Incerto se entrare in una delle formazioni cattoliche di sinistra, promuoverne una nuova o aderire alla Democrazia cristiana (DC), optò per quest'ultima, ma, dopo aver partecipato alla campagna elettorale per le amministrative dell'aprile 1946, si vide rifiutare la tessera del partito. Decise allora di collocarsi definitivamente a sinistra, impegnandosi nelle organizzazioni contadine comuniste. Nel dicembre 1947 promosse, insieme con R. Grieco, la Costituente della terra e, dopo aver tentato di dar vita a un movimento dei lavoratori cristiani, costituì con A. Alessandrini il Movimento cristiano della pace. Aderì quindi al Fronte democratico popolare, nelle cui liste fu candidato alle elezioni del 18 aprile 1948 nella circoscrizione Cremona-Mantova senza risultare eletto.

Con la Costituente della terra, fu alla testa dei grandi scioperi del 1948 e del 1949 per la riforma agraria, i consigli di cascina e la giusta causa delle disdette, ma presto maturò severe critiche verso la politica comunista del settore.

Per quanto non avesse condiviso la scissione sindacale e la nascita della Confederazione italiana sindacati dei lavoratori (CISL), il M. tentò nuovamente di dar vita a un'organizzazione contadina bianca, cercando di coinvolgere le Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI) e le Avanguardie cristiane di don P. Mazzolari. Alle elezioni amministrative del 1951 presentò a Castelleone una propria lista, denominata Avanguardia cristiana, per l'unità della massa contadina, che non ebbe successo. Miglioli morì a Milano il 2 ottobre 1954.

## Ma lo sai cosa significa davvero «ciao»?

Oggi ciao è probabilmente la parola italiana più famosa al mondo, e noi italiani la pronunciamo dalla mattina alla sera per salutarci nel modo più amichevole possibile. Eppure la parola ciao è entrata nel nostro vocabolario da poco più di 100 anni. Nel corso del '900, infatti, i Veneti furono i primi a utilizzare il termine «s'ciao» per salutarsi, come abbreviativo di... schiavo! O, più precisamente, «sono il tuo schiavo»!



Se questo fatto ti sembra strano devi sapere che in quel periodo era uso salutare le persone di alto rango sociale con la frase «servo suo», che esprimeva profondo rispetto. L'espressione «schiavo vostro» o «servo vostro» si ritrova anche nelle commedie di Goldoni (1707-1793) e nella formula germanica di cortesia «servus».

Il successo dell'evoluzione della parola da «s'ciao» a «ciao» sta probabilmente nella sua semplicità e suono simpatico.

Ebbene sì, strana razza quella italiana: dalla mattina alla sera non facciamo altro che dirci «sono il tuo schiavo!».

Pensaci bene la prossima volta che saluti qualcuno.

## San Basilio di Cesarea, detto Il Grande

(329 – 378 d.C.)



«All'affamato spetta il pane che si spreca nella tua casa.

Allo scalzo spettano le scarpe che ammuffiscono sotto il tuo letto.

Al nudo spettano le vesti che sono nel tuo armadio.

Al misero spetta il denaro che si svaluta nelle tue casseforti.

E le opere di carità che voi non compite, sono altrettante ingiustizie che voi commettete!».

«Se ciascuno si accontentasse del necessario e donasse ai poveri il superfluo, non vi sarebbero né ricchi né poveri».

**Uomo, fatti essenziale! e La locanda sono editi presso la Casa Editrice APOLLO. Si possono acquistare, richiedendoli presso qualsiasi Libreria, oppure online sul sito della Casa Editrice Apollo.**



## Qualche riflessione sul bene comune

71

di don Giorgio

Ho tentato di scrivere qualcosa sul bene comune. Il libretto è pronto, e magari lo manderò alle stampe. Ma non mi convince del tutto, perché è difficile parlare del bene comune, in modo chiaro ed esaustivo. C'è sempre qualcosa da chiarire, e c'è sempre qualcosa da aggiungere. Il bene comune, del resto, è un argomento difficile da trattare: qualche idea la possiamo anche intuire, ma almeno per me risulta complesso riuscire a spiegare in che cosa esso consista, anche perché forse dovrei riflettere di più. Una cosa è certa: del bene comune se ne parla troppo, soprattutto nelle campagne elettorali, ma vorrei sfidare opinionisti e amministratori anche locali in un confronto dialettico sul bene comune. Perché non schiarirci le idee reciprocamente? Credo che avremmo delle sorprese, in bene e anche in male.

Un'altra cosa è certa: il bene comune non è un insieme di tante cose da fare, per lo sviluppo del paese. Se non si ha una visuale alta del bene comune, le tante cose che si progettano saranno sempre caotiche e alla fine porteranno solo un beneficio momentaneo, e magari procureranno anche dei danni.

Infine, un'altra cosa mi sembra importante: il bene comune richiede negli amministratori intelligenza, saggezza, lungimiranza e coraggio di fare scelte anche radicali, senza tener conto della pancia della gente.

Come potete capire, siamo oggi nelle mani di un governo che fa di tutto per irridere il bene comune. Ma vorrei che già nei nostri amministratori locali ci fossero: intelligenza (quindi capacità professionale), saggezza (quindi ascolto), lungimiranza (quindi apertura al futuro) e libertà di spirito interiore per non farsi condizionare dagli umori della gente. Quando votate per il rinnovo del consiglio comunale, non credete ai programmi elettorali (sono per lo più bugie e promesse di fumo), ma usate il cervello, e valutate attentamente i candidati e possibilmente anche le loro ideologie politiche.

(continua)

